Domenica 3 Aprile 1853. *Anno quarto — Num. 14.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA DEMOCRAZIA

NELLA STORIA EUROPEA E A' GIORNI NOSTRI

II.

Queste parole di Guizot analizzano la democrazia nelle sue aspirazioni generose e nelle sue passioni abbiette, e noi invitiamo tutti quelli che amano di udirsi a chiamare *democratici* a meditarle, ad interrogar il proprio cuore, ed a chiedere novelle prove alla maestra della vita politica. E la filosofia dell'uomo le dirà veridiche, e veridiche la coscienza d'ognuno di noi, e la storia con isplendidi fatti farà pure testimonianza della verità loro, e tutte queste testimonianze varranno a dimostrare che la democrazia a' giorni nostri è la corruzione di un nobile principio, è la cagione di infiniti dolori sociali, e che fino a tanto che questo morbo non sarà guarito, non avrassi la pace. Ora gli errori più gravi della democrazia moderna sono la fiducia di livellare le classi sociali, e il desiderio di un governo che accarezzi le passioni a vece di domarle. Udiste difatti il grido di unità e di fratellanza? Quel grido in un'epoca più lontana indicò che una classe sociale aveva terminato di gravitare sull'altre, che l'Europa dovea ordinarsi secondo giustizia, per cui fosse lecito a ciascuno di operare entro i limiti di una legge che considera tutti eguali. Ma quel grido in un'epoca più recente che mai indicò? La guerra sociale. E nella mente di molti democratici, turbata per le estreme passioni che tempestano il loro cuore, che significarono mai *unità e fratellanza?* Null'altro che guerra agli elementi sociali, che non si ponno annientare con due parole perchè omogenei all'indole delle umane convivenze, ma che si possono osteggiare con danno comune e ritardando la pubblica prosperità materiale e morale. Oh nessun governo, nemmeno il repubblicano, distrugge le ineguaglianze sociali perchè queste sussistono per legge di natura, per legge di quel progresso, che tanti hanno sulle labbra e non comprendono, nè tali ineguaglianze vengono distrutte dall'unità delle leggi e dall'eguaglianza dei diritti. Quindi lo studio dei politici, i pii desiderii degli umanitarii non deggiono tendere ad altro che ad ottenere la coesistenza pacifica degli elementi delle umane convivenze, la cooperazione di tutti per il progresso individuale e sociale. Il carattere della società moderna europea è appunto questa varietà di elementi, mentre le società antiche erano o dall'uno o dall'altro predominate coll'esclusione degli altri, e quindi anche l'antica civiltà portò con se l'impronta di un tale dispotismo. E se per ridurre l'Europa alle condizioni attuali ora l'uno ora l'altro degli elementi sociali prevalse e segnò le grandi rivoluzioni storiche, questo giammai potè, e giammai potrà distruggere l'azione palese o latente degli altri. L'Europa ha ottenuto assai proclamando l'eguaglianza dei diritti; ma l'eguaglianza, quale è intesa dalla democrazia, non è che un grido di vendetta, un grido di guerra che a vece di favorire gl'interessi degli uomini perpetuarebbe le ruine e le sventure. E questa vendetta, questa guerra da quali motivi sarebbero in oggi giustificate? Le aristocrazie odierne di faccia alla democrazia sono forse nella stessa situazione in cui si viddero nel medio evo, o quasi un secolo addietro? La proprietà, il lavoro in quali condizioni si trovano? In quali i commerci, le industrie, la vita dei popoli europei?

La storia prova un'altra verità ed è che più a lungo durarono le democrazie presso quelle genti che seppero rispettare il principio dell'*autorità.* Ora la democrazia moderna è ostile a questo principio, s'adombra d'ogni governo, ed il suo idolo è l'anarchia, dimenticando che sotto il dispotismo un popolo potrebbe vivere, nell'anarchia no. E nel paese delle grandi esperienze politiche, nella Francia contemporanea, abbiamo vedute le lotte della democrazia che non paga della forma più liberale di governo che sia possibile, si affaticava a mordere quella mano la quale teneva il freno di tante passioni minaccianti di subbissare la società. Ma quella mano fu forte, e la società fu salva. Noi però, leggendo l'istorie, vedremo come uomini politici che sono pur sempre sulla bocca dei democratici, non dimenticarono il loro dovere di governanti, e a vece di accarezzare le passioni estreme, furono con esse severissimi: e a voi, democratici, ricordiamo a questo proposito il nome ed i fasti di Washington.

Però, malgrado questi errori, la democrazia si presenta ai più bella di un sentimento onorevole, e questo sentimento è *l'entusiasmo per l'umanità, l'entusiasmo della fiducia, della simpatia, della speranza.* È vero che tale sentimento esagerato diventa padre di miserevoli utopie, balocchi dell'umana fantasia e perpetuo impulso alla sociale discordia, ma le origini sue sono buone, e bisogna ad esso render giustizia, e se democrazia

significasse uguaglianza di naturali diritti, eguaglianza evangelica, eguaglianza davanti la legge, se l'amor del prossimo ne determinasse l'influenza sulla vita pubblica e domestica, oh noi tutti la benediremmo! Ma le umane passioni non si lasciano di leggeri frenare, e quella passione ch' è dapprima fremito d' animo generoso diventa presto cupidigia e viltà. E la democrazia a giorni nostri è tale qual l' ha descritta Guizot: mille i corruttori e i corrotti, pochissimi che serbano nel cuore il sentimento democratico quale impulso ad azioni magnanime, quale alimento di fede e di amore. In ogni punto d' Europa troviamo la democrazia che turba la pace sociale, o s' apparecchia con lavoro segreto a turbarla, e que' conati gettano nell' amarezza tutti gli uomini intelligenti ed onesti. Uditelo anche una volta, o democratici: non si tratta più, come nel medio evo, di riazione contro una classe d' oppressori, non si tratta più d' interessi ristretti alla vita locale di una città e di un comune, si tratta di Stati grandi, i cui cittadini non sono divisi in caste ma costituiscono popoli e Governi. Aristocrazia e democrazia, nobiltà e borghesia, classi medie e proletarii non hanno oggidì quel significato che avevano pel passato: quindi l' odio di una classe sociale contro le altre è illogico e anticristiano, quindi forsennati o tristi sono gl' istigatori alla guerra civile, quindi la vera politica non dee tendere ad altro che ad ottenere la coesistenza pacifica dei vari elementi sociali. Però non sarà inutile ridire di nuovo: la parola *democrazia* indica pur troppo la malattia morale de' contemporanei, e pochissimi l' hanno sulle labbra e nel cuore quale sintesi dei doveri d' uomini, di cittadini, di cristiani.

Però onore a que' pochi, che non sursero come funghi colla maschera democratica a predicare una pazza libertà, adulatori della plebe condotta da falsi apostoli ad atterrare il sociale edificio, ma che nel silenzio della loro cameretta meditarono i fasti dell' umana progenie e sui libri e nella pratica della vita studiarono il cuore umano. Onore a que' pochi che hanno nella mente chiara la formula del retto vivere sociale, e che si affaticano per far comprendere questa formola ai più, a fine di indirizzare gli sforzi comuni ad attuarla quandochessia, avendo da prima a poco a poco rimosse le cause che la contrastavano. Onore a chi ha una lagrima per i dolori dei popoli, ma non crede sia la libertà illimitata un remedio a tali dolori, ed è giusto coi Governanti e non rigetta bruscamente il passato per costituire una società novella, mentre gli elementi del passato non si possono strappare a forza per sostituirne degli altri, e non è dato a noi di violentar la natura e volere che più non sussistano quelle sociali ineguaglianze che ovunque furono e sempre. Onore ai democratici nel senso di avversatori di ogni ingiustizia, di ogni inumanità, dell' albagia, della prepotenza racchiuse nel concetto aristocratico dal medio evo, benchè l' aristocrazia feudale non fosse priva di ogni virtù: ma ai democratici che vorrebbero in nome dell' unità e dell' eguaglianza consumare sanguinose vendette, impinguarsi dell' oro altrui, distruggere la proprietà e la famiglia, gavazzare nell' anarchia, a questi democratici che ostentano l' amore dell' umanità, mentre non amano che se medesimi, è dovuto il pubblico dispregio, e si devono reputare quali nemici della società. Il secolo nostro si dica pur democratico, e sarà onorato nell' istoria per aver proclamata l' eguaglianza dei diritti, per aver riformato con sapienza la legislazione, per aver ajutato il progresso individuale e sociale: ma quelli che verranno dopo di noi non potranno che affliggersi per tante utopie surte in un tempo di universale coltura, per l' abuso fatto da tanti della propria intelligenza, e per la corruzione dei più nobili sentimenti del cuore.

G.

COSTUMI

Maïmatscin

In forza di una convenzione esistente fra i governi chinese e russo, Kiahta città posta sul confine della Siberia è il solo punto dove le relazioni commerciali ponno stabilirsi fra i due imperi. Là si concentra l' intero traffico dell' Asia settentrionale e risiedono gli agenti dei ricchi mercatanti delle russe metropoli. Or, mentre che Kiahta è sede del commercio pei russi, i chinesi possedono sull' estrema frontiera corrispondente del loro impero un deposito di egual genere a Maïmatscin. Una vasta spianata, recinta e chiusa, divide le due città.

Dalla parte russa vedesi una porta europea con un corpo di guardia e dalla chinese una magnifica entrata carica d' iscrizioni e figure mitologiche.

L' interno di Maïmatscin offre il carattere di una città chinese. Le vie sono diritte, ma strette, percorrendole non si vedono che lunghe, e nude muraglie, tratto tratto interrotte da porte sempre chiuse. Il chinese ha per costume di rinchiudersi e non lasciar scorgere nulla al di fuori di quanto succede nell' interno. Dietro queste triste muraglie sono disposte le abitazioni particolari, ciascuna ha un cortile ed in giro sonovi schierate le camere all' uso delle famiglie e le botteghe. Queste dimore sono generalmente addobbate con dispendio di lusso, tavole di lacca, specchi, quadri ecc. ecc. I pavimenti sono coperti di stuoje, nè vi manca l' indispensabile divano su cui siedono i chinesi colle gambe incrociate secondo il costume degli orientali. Ciascuna abitazione ha un giardino coltivato a fiori, chè l' orticoltura è occupazione cara ai chinesi.

Ma vi mancano totalmente le donne, nessuno potendo ottenere il permesso di risiedervi: singolarità degna di osservazione che si deve attribuire alla prossimità degli stabilimenti europei.

Un ufficiale generale russo che di recente avea visitato Kiahta, e Maïmatscin ha comunicato al *Travell' ers magazine*, il curioso racconto di una visita di cerimonia fatta a Tzin-Hoé, chinese di distinzione e Dzargoutscy o principale agente del ministro degli affari esteri:

„ Accettai l'invito di Tzin-Hoé pel giorno successivo, – scrive egli – nell'intervallo gl' inviai il mio ajutante di campo per complimentarlo come richiede il costume. L'indomani mi recai a Maïmatscin in compagnia dell'ispettore dei confini, del direttore della dogana, di un altro impiegato e di un distaccamento di cosacchi. Il nostro ospite ci venne ad incontrare sulla porta esterna del suo appartamento, e dopo averci data una stretta di mano ci condusse nel salone e prese posto sul divano. Tosto ci venne recato il thè entro tazze di porcellana, i cui piattelli aveano la forma di barchette; in seguito frutta secca e conserve. – Fatta questa cerimonia di ricevimento, ci presentammo l'uno l'altro i nostri ufficiali.

Da principio la conversazione volse sopra soggetti banali; l'età nostra, il rango nella società, le relazioni di famiglia ec. ec. Appresso si toccò qualche dettaglio sulle armi e costumi, infine il nostro curioso chinese s'inoltrò facendo delle domande con destrezza sul motivo del mio viaggio.

Io mi divertiva immensamente dei giri e rigiri ch'egli adoperava onde soddisfare la sua curiosità, e siccome io non avea motivo di fargliene un mistero, gli dissi con franchezza essere inviato d'ordine dell'imperatore a visitare i stabilimenti metallurgici del governo di Nertscinsk e che trovandomi così presso ad un punto tanto interessante del nostro confine, la curiosità mi aveva spinto a gettarvi uno sguardo. – Non saprei dire se il mio ospite vi prestasse gran fede, ma fatto è che parve apparentemente soddisfatto, e mi avrà destinato senza dubbio l'insigne onore di figurare in un qualche rapporto alla Sua celeste Maestà. Conversavamo col mezzo di un interprete, quando annunciarono servita la mensa. Lo Dzargoutscey mi offrì la mano e mi condusse nella sala da pranzo. Cinque erano i convitati. La tavola non era grande, davanti ciascuno stavano disposte due sottocoppe di porcellana l'una vuota, l'altra ripiena di aceto. Avevamo recato con noi le forchette ed i coltelli, essendoci noto che i chinesi non ne fanno uso, ma adoperano con gran destrezza delle piccole bacchette che tengono fra tre dita della mano destra e se ne servono anche per i cibi liquidi.

La tavola era coperta di cibi serviti entro tazzine eguali a quelle che ci servivano di tondo e consistevano in minutissimi pezzi di majale, di montone, di polleria e di selvatico fritto nello strutto. Le porzioni sono ricevute nelle sottocoppe vuote che stanno davanti e mangiate dopo essere state prima immerse nell'aceto. – Seguirono i legumi, cavoli, cetrioli, cavoli fiori, indi le pasticcierie ed i dolci. – Cinquantadue sottocoppe ci furono successivamente offerte. – Ne assaggiai di alcune sia per curiosità sia per non contravvenire alle regole dell'etichetta che obbliga il padrone di casa ad offerire i più delicati pezzi. Il pranzo ebbe fine colla comparsa di otto specie di minestre grasse. Questo numero è il *maximum* dell'etichetta chinese che vuole proporzionato il numero dei piatti all'importanza dell'invitato. – Ci eravano muniti anche di pane, i chinesi non usandone. – Piccoli pezzi quadrati di carta d'argento ci venivano incessantemente presentati per pulirci la bocca. – Non c'era acqua a tavola, ma una detestabile bibita che pareva acquavite di riso, i bicchieri erano somiglianti a quelli che si costumano in Europa per bevere i liquori. – Il pranzo durò circa un' ora. – La conversazione era allegra ed animata e si aggirava maggiormente sui costumi delle donne chinesi.

Egli è certo che un pranzo chinese non sarà delizioso ad un palato europeo, ma il loro fricassè di porco e le pasticcerie non sono disgustose. – I cibi sono preparati e serviti con grande nettezza, le cucine ben mantenute ed il combustibile impiegato ingegnosamente. – In generale vi domina più la varietà che la quantità, e se il grasso vi fosse un poco risparmiato sarebbero buoni anche al nostro gusto, sebbene vi abbondino l'aglio e le droghe. La carne di majale è dai chinesi preferita alle altre. –

Dopo il pranzo ritornammo nel salone, e ci venne nuovamente recato il thè; il modo di prepararlo in China è diverso dal nostro. – Una gran *Theiera* si empie a metà di *Pakoa* nero che è il thè più stimato o per lo meno più in uso; si versa sopra dell'acqua bollente e lo si lascia qualche tempo in fusione, poscia, versato nelle tazze, si beve senza zucchero. – Questo modo di prenderlo ne fa gustare maggiormente la fragranza. Il thè che bevemmo dallo Dzargoutscey era di una qualità eccellente. –

Mentre eravamo ancora alle frutta, il nostro ospite ci lasciò per cambiare d'abito, usando il massimo tratto di *savoir-vivre* in China col fare la sua toilette dopo il pranzo.

Adempiuto a questo dovere di civiltà, lo Dzargoutscey ricomparve con una bella veste di seta di un piacevole color bruno, con sott'abito di damasco di seta color turchino. – Egli ci fece osservare alcune curiosità, libri ed armi, e si offerse per accompagnarci al principale tempio, tutto per renderci men lungo il tempo fino all'ora dello spettacolo. – Questo tempio rassomiglia ai padiglioni chinesi che tutti conoscono, la sua forma quadrata; ha una larga cornice sporgente ed appoggiata sulle colonne dell'edificio. – Non v'è cosa più straordinaria delle quantità delle pitture e ornamenti che adornano questa cornice.

Le colonne sono dorate e cariche d'iscrizioni, le mura ricoperte di emblemi mitologici e di massime tratte dai libri sacri. – L'interno è diviso in tre parti; gl'idoli sono collocati nelle nicchie, e dinnanzi ciascuno havvi un tavolo carico di ceri accesi, di vasi ricolmi d'acqua, di profumi e di varj doni consistenti in fiori, grano ed altri oggetti; sopra questi tavoli pendono dei panneggiamenti e delle bandiere che velano l'aspetto dell'idolo agli sguardi degli spettatori. – Le muraglie sono dipinte a fresco con colori vivaci ed oro. – Questi quadri rappresentano fatti rimarchevoli, ed i principali avvenimenti della vita del Dio a cui il tempio è dedicato e sovra tutto i combattimenti dove maggiormente ebbe ad illustrarsi. – Giungendo presso ad una delle nicchie che rinchiudono l'idolo, che non si scorge tosto entrato, egli è impossibile di non rabbrividire di sorpresa e quasi di spavento all'aspetto di queste stravaganti figure alte venti piedi e a lineamenti orribili. – Il loro abito è straordinario quanto la figura, e tutti gli oggetti che l'attorniano sono scritti e dipinti con tal cura e talento da rivelare degli artisti del più gran valore.

Nel tempio ch'io ho visitato erano nove di queste divinità disposte in tre gruppi. In mezzo trovavasi *Fò*, deità principale, fiancheggiata dagli accoliti che cooperarono a' suoi successi. I bassi rilievi del tempio rappresentavano i dei della guerra, della giustizia, del commercio e dell'agricoltura, con qualche altro idolo di rango minore. Il Dio *Fò* vestiva solo il raso giallo colore sacro pei Chinesi e che l'imperatore ha soltanto il diritto di portare. – Il tempio di Maïmatscin mi parve l'oggetto più rimarchevole ch'io abbia osservato nei miei viaggi.

L'ora della rappresentazione teatrale essendo scoccata, vi ci recammo nel palco dello Dzargoutscey. Il teatro rassomigliava a quelli che s'innalzano temporariamente in Europa per i pubblici divertimenti ed era decorato con molto buon gusto alla moda chinese. La parte di donna era sostenuta da bei giovanetti di circa quindici anni. – Gli spettatori siedono a ciel scoperto, eccetto lo Dzargoutscey ed i principali negozianti che hanno il loro palco dirimpetto al palco scenico.

Si rappresentava un melodramma. Tra gli atti fummo assordati da una musica istrumentale. È d'uopo avere udita questa musica orribile per poter farsi un'idea dei suoni disarmonici che ponno uscire da enormi clarini senza chiavi, da flauti lunghi sei piedi, da un corredo di accompagnamento di timballi, di tamtam, di una specie di tamburro che si potrebbe udire alla distanza di una lega, ed infine di detestabili trombette marine che superavano tutto il resto. Il soggetto dell'opera era tratto dalla storia della China. – Un imperatore è detronizzato da un usurpatore che si spaccia ispirato dal cielo e seduce il popolo! L'imperatore muore in prigione e l'imperatrice ritirasi in una lontana provincia, e col coraggio e l'ardire riesce a radunar partito fra i suoi sudditi, combatte l'usurpatore, lo uccide di sua mano e pone il figlio sul trono. – Queste scene van frammiste di giuochi e combattimenti molto ridicoli.

I Chinesi di Maïmatscin anche i più alti in rango sono molto ignoranti di quanto non li tocca personalmente e per lo meno fingono di essere tali. Dessi si considerano superiori a tutte le altre nazioni della terra, o per dir meglio ritengono gli altri popoli quali barbari di poco superiori ai loro cani.

Eccone in appoggio un fatto. Lo Dzargoutscey ignorava perfino l'esistenza della nazione francese. Egli non conosceva in Europa che gl'Inglesi ed i Portoghesi, e credeva asiatici i Russi. – Ma trattandosi d'interesse o di amor proprio i Chinesi mostrano di avere un giudizio ed un tatto che tiene luogo d'istruzione. – Non son dessi a incolpare dei pregiudizj che hanno, ma il governo vanitoso ed ignorante che li tiene rinchiusi e vieta qualunque comunicazione coll'estero. Mi è noto che il popolo chinese desidera che il mondo diventi accessibile per lui e ne conosce tutti i vantaggi. Ma sono pochi e non senza timore quelli che osano susurrare sotto voce di queste brame con uno straniero, chè sanno quali castighi crudelissimi sono destinati all'audace che ardisce esternare un voto pressochè generale.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'Esposizione Universale e il Palazzo di cristallo di Dublino

Una smania generale di Esposizioni industriali e di Palazzi di cristallo è surta nei due emisferi dopo il felice saggio fattone a Londra per la prima volta nel 1851. Un Palazzo di cristallo a Copenaghen raccoglieva lo scorso anno le industrie degli Stati del Nord; un Palazzo di cristallo accoglierà fra non molto quelle d'Europa e di America a Nuova York; un Palazzo di cristallo che si sta costruendo a Parigi si aprirà fra due anni, e ci si annunzia già a gran voce pronto ad accogliere i nuovi trovati, e le industrie, se Dio ne doni il beneficio della pace, ognora crescenti; un altro Palazzo di cristallo, ormai già quasi condotto a fine, sta per aprirsi col primo giorno del venturo mese di maggio a Dublino, capitale dell'Irlanda, dietro eccitamento di quella Società Reale, che invita al concorso le industrie d'ogni nazione.

L'edifizio costrutto col disegno di M. Benson occupa una delle più belle piazze della città (Merroin Square). La facciata è lunga trecento piedi inglesi. Nel mezzo si stende la galleria principale lunga 425 piedi, e larga 100, coperta di un tetto semi-cilindrico; ai due lati sono altre due gallerie parallele di 345 piedi di lunghezza su 50 di larghezza, esse pure terminate a cupola. Quattro corridoj di 25 piedi di larghezza si stendono

per tutta la lunghezza dell' edifizio; due sui lati esterni, e due a fianco della galleria di mezzo. Questi corridoj sebbene destinati alla circolazione sono divisi in sezioni, e possono a un bisogno ricevere le mostre d' oggetti da esporre. Al dissopra si trovano altre spaziose gallerie, e una esterna segna tutt'intorno al Palazzo, e offrirà ai visitatori un ammirabile punto di vista. Nella costruzione non fu impiegato che legno, ferro e cristallo.

Feste magnifiche si preparono dalla città per quest' epoca, durante la quale la società reale promotrice dell' Esposizione si propone di tener aperto al pubblico il suo bel museo. Una società si è organizzata per facilitare, abbassando i prezzi, le communicazioni coll' Irlanda; essa offre ai forestieri una visita ai laghi di Killarney, il cui pittoresco aspetto può paragonarsi al maraviglioso dei laghi di Scozia. La spesa di questo viaggio, che può durare un mese, è fissata a 125 franchi partendo da Londra.

Mosto di uva reso trasportabile senza che fermenti

I giornali francesi dànno conto dei risultamenti a cui è giunto il sig. Martin d' Avignon per render trasportabile il mosto senza che fermenti durante il trasporto, quantunque non perda la proprietà di cangiarsi in vino quando ciò torni a grado di chi lo possiede. Martin fa vaporare il mosto fino a tanto che riesca alla metà del volume primitivo; così concentrato, da quanto si assicura, non nasce più in esso il movimento fermentativo, onde può essere chiuso in botti e portato in lontani paesi, eziandio sotto i tropici, senza timore che si alteri. Giunto al luogo determinato, si può ridurlo atto a fermentazione purchè gli si aggiunga la quantità di acqua che gli fu tolta col mezzo dell' evaporazione. L' inventore ottenne il privilegio in varii paesi di Europa, ed ora si dispone a tentare l' esperienza in grande. Secondo il medesimo, non solo col suo metodo tutti i mosti diverrebbero trasportabili, ma non sarebbero più neccessarie le minute manipolazioni che or sono indispensabili alla buona riuscita dei vini, ed inoltre si potrebbe ridurre un mosto di qualità inferiore e fornire un vino eccellente. In sostanza è presso a poco il noto metodo dell' appassimento delle uve, sperimentato direttamente sul mosto.

Argilla plastica che si mantiene sempre umida

Gli scultori hanno uopo per modellare di avere sempre in pronto un' argilla la quale sia umida; ma questo non si può conseguire quando si bagni con acqua, perchè l' aqua vapora e lascia secca la terra. Barreswil ha consigliato l' uso di una soluzione concentrata di glicerina per inumidire l' argilla. Sembra che tale suggerimento sia riuscito giovevole, e che già parecchi scultori francesi lo mettano in pratica.

CRONACA SETTIMANALE

I Danesi duran fatica a persuadersi della necessità, o dell' utilità della vaccinazione. Egli è ben vero che anche là non si può essere ammessi in collegio, non si può aspirare ad impieghi, senza un attestato in tutte le forme di essere stati regolarmente ed efficacemente vaccinati; ma o il petente trova una scuppatoja, o l' autorità chiude un occhio, e ben molti portano fino alla tomba la loro pelle vergine dell' inoculatrice lancetta. Ad ogni modo poi, non tutti vanno a scuola, non tutti si imprigionano in collegio, non tutti cercano, e non tutti principalmente ottengono impiego; ma tutti, o quasi, cadono nel laccio matrimoniale. Che ha fatto perciò quel governo? Quando il sacerdote sta per stringere il nodo, invia ai più o meno teneri fidanzati un usciere, il quale cerca la fede di vaccinazione, o ne esamina le braccia, e se non vi trova i butteri legalmente lasciatevi dal vaccino, li rimanda a sospirare ciascuno a casa sua per un altra quindicina di giorni, finchè un chirurgo, con una mezza dozzina di punture, non li abbia resi idonei al settimo sacramento. — Scommetterei che la legge fu proposta da qualche vecchio celibatario non vaccinato. — La notizia è tolta dalla *Revue de Therapeutique Medico-Chirurgicale.*

Da 1200 *mercanti* di 52 fra le principali città della Francia venne presentata al governo una petizione affinchè nella legge sui *fallimenti* s' introducano delle migliorie atte ad assicurare maggiormente il commercio. Il ceto mercantile domanda una completa revisione di tutta la legge e nuove disposizioni, per cui i fallimenti sieno trattati più severamente e la procedura venga resa più sommaria. Si noti questo fatto, che di 16,615 fallimenti avvenuti dal 1846 fino al 1850, 3,159 non diedero nemmeno le spese di processo, 958 non offrirono alcun dividendo per i creditori, 2,204 diedero meno che il 10 per 100, 6,014 dall' 11 al 25 per 100, e solo 510 più di 75 per 100. Certo da condizioni simili il commercio non ne guadagna: e le esagerazioni del credito conducono ad una catena di fallimenti, che scuotono da ultimo anche i più solidi.

Un furto letterario in Francia non è nulla di nuovo nè di straordinario: eccone uno che è una prova di più come i francesi *poco curano, od ignorano la nostra letteratura, mentre noi* ci occupiamo anche troppo della loro, trascurando i classici nostri, maestri al mondo. Ultimamente al *Teatro Francese* fu rappresentato un lavoro tragico del sig. *Marchese* di Belley, in versi, intitolato *La Mal'aria.* Ora l' argomento della produzione si è la tragica fine di quella *Pia de' Tolomei,* moglie a messere Nello della Pietra, che Dante trovò fra coloro che perirono di morte violenta, e alla quale fa raccontare la violenza patita con quei sublimi versi che valgono un poema:

„ Ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che 'nnanellata pria,
Disposando, m' avea con la sua gemma. "

Purg. c. V

Come l' autore francese abbia trovato l' argomento non sappiamo; di certo il tarpò, se badiamo ch' egli è in un' atto, e se crediamo ai critici dei giornali, fra questi al Janin, che lo dice la catastrofe, o il *quinto atto* d' una tragedia. Alcuni di quei critici, fra cui il Gautier nella *Presse,* citano il Dante, (e come non farlo in tal caso?) e ne riportano i versi stupendi, e questa volta senza spropositi, che è cosa notevole; ma niuno, dico *niuno,* di quei signori sa, o mostra sapere che esiste in Italia una celebre tragedia del *Marenco* sullo stesso argomento che piacque, e piace sempre, e svolge così bene gli episodi di quell' orribile dramma, da cui forse, e non sarebbe mica la prima volta, avrà tratto l' autore e l' argomento, e fors' anco i concetti interi, come abbiamo veduto fare dal chiarissimo sig. Dumas col *Lorenzino de' Medici* del nostro Revere.

Certo Giulio Ratisbonne ha tradotto in francese l' Inferno del Dante in terza rima; impresa ardua e ben grave; i fogli d' oltremonte portan la traduzione ai sette cieli!

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine lin[e]a

27 marzo 1853 — Oggi, domenica, un *tale* che aveva le scarpe rotte s'introduce in una casa col pretesto di visitare un inquilino del secondo piano, e n' esce con un bel pajo di stivali inverniciati, e fa la *sua figura* all'osteria frammezzo i compagni vestiti a festa. Questo amico del comunismo lasciò nel guardarobbe le scarpe rotte ed infilò gli stivali quasi fosse a casa sua, e poi tranquillo tranquillo uscì facendo anzi un complimento alla fantesca, che avevagli aperta la porta.

28 marzo — I possidenti del Comune di . . . . un paese di questo mondo sono invitati da Tizio a firmare una petizione contro . . . ., per esempio, contro la tempesta. Firmata che l' ebbero, Tizio esige da ciascuno un centesimo per pagare il *bollo* in cui fu esteso l' atto, ed Asmodeo nota che Tizio è un milionario!

29 marzo — *L' eccezione maggior della regola*, epigr.

Se appressate non ha le labbra al vino
È una pasta di zucchero Mambrino. —
Il guaio è sol, rispose la mogliera,
Ch' egli è briàco da mattina a sera.

30 marzo — *La prova soverchia*, epigramma:

Tu dunque ami saper, Glicerio mio,
Se *bernesco* e *buffon* suoni lo stesso?
Mai no, ti rispond' io,
E te lo provo adesso:
Ma che provar! non sei, caro Glicerio,
Tu stesso un gran *buffon*, quantunque serio?

31 marzo — *L' incontentabile*, epigramma:

ma Lagnavasi Macario,
Vecchio celibatario,
D' essere dagli amici abbandonato.
Sarà contento ora che s' è ammogliato,
Ed una bella donna ha per compagna?
Oibò! de' troppi amici ora si lagna.

1 aprile — Asmodeo è oggi pregato da un povero padre di famiglia di chiedere a prestito fiorini duecento a qualche ricco cittadino, ed egli si trascina colle stampelle per trenta scale, e viene sempre mandato, come dicesi volgarmente, da Erode a Pilato colle mani vuote. Ritorna a casa, e guardando il lunario s' accorge di essere stato in aprile, ma è convinto che ogni giorno dell' anno sarebbe un primo d' aprile per lo scopo della sua passeggiata filantropica.

2 aprile — *Un conforto filosofico*, epigramma:

Lagnavasi un signore
Dell' oro che gli tolse il suo fattore.
Cui disse un tale: A che ti lagni, ingrato?
Rallegrati di quel che t' ha lasciato.

ELENCO delle elargizioni fatte per l' erezione del Tempio Monumentale in Vienna dal Personale dei Dicasteri ed Uffizj di questa Città di Udine.

NOME E COGNOME	Elargizioni in Lire	C.
I. R. Intendenza di Finanza		
Caporali dott. Antonio i. r. Intendente	50	—
Alvergna dott. Enrico i. r. Aggiunto	20	—
Tommasini Giuseppe Segretario	15	—
Boerio Isidoro idem	15	—
Gattinoni Vincenzo idem	6	—
Cosma Alessandro Ragioniere	12	—
Torossi Carlo Ufficiale	3	—
Fabris dott. Nicolò idem	8	—
Zoratti nob. Pietro idem	3	—
Stefani Domenico idem	8	—
Maniago co. Enrico idem	9	—
Bergolli Francesco idem	3	—
Brazzoni nob. Pietro idem	6	—
Treves Alfonso idem	4	—
Vannoni Giuseppe Alunno di concetto	2	—
Iseppi Giuseppe Ricevitore all' Ufficio del Bollo	10	—
Barnaba Enrico Cancellista	2	—
Spongia Filippo idem	2	—
Loi Domenico idem	2	—
Ranchini Romualdo idem	2	—
Astolfi Antonio idem	2	—
Moriggia Giovanni idem	1	—
Tomi Nicolò idem	2	—
Francesconi Gio. Battista idem	2	—
Carletti Marzio idem	2	—
Bodini Giuseppe idem	3	—
Scalfarotto Marco idem	4	—
Comelli Giovanni idem	2	—
Fabrizj Giulio idem	2	—
Benedini Giacomo idem	2	—
Caminotto Angelo idem	3	—
Mazzeri Luigi idem	2	—
Tommasini Lodovico idem	2	—
Picco Pietro idem	2	—
Cucchini Annibale Alunno	1	—
Galvani Gio. Battista Agente Fiscale Economico	3	—
Pinzani Giuseppe Diurnista	1	—
Andervolt Luigi idem	1	—
Venier Luigi idem	1	—
Dovera Giuseppe idem	1	—
Viezzi Luigi Antonio idem	1	—
Giusti Gio. Battista idem	1	—
Narduzzi Antonio idem	1	—
Petracco Giuseppe idem	1	—
Moschini Giovanni idem	1	—
Pletti Giuseppe idem	1	—
Savorgnan co. Giovanni idem	1	—
Gattinoni Giuseppe idem	1	—
Garbato Giuseppe idem	3	—
Morussigh Pietro idem	1	—
Bodini Angelo idem	1	—
Pletti Gio. Battista idem	1	—
Pletti Angelo Inserviente	1	—
Ferrandini Angelo idem	1	—
Perosa Francesco idem	1	—
Personale all' Ufficio di Commisurazione		
Menegazzi dott. Antonio Segretario d' Intendenza	15	—
Sabbadini Valentino Vice Segretario di Prefettura	9	—
Orio Antonio Assistente	2	—
Garzoni Gaetano Cursore	1	—
Rossini Nicolò Diurnista	1	—
Rampinelli Gio. Battista idem	1	—
Angeli Giuseppe	1	—
Somma	270	—

per tutta la lunghezza dell' edifizio; due sui lati esterni, e due a fianco della galleria di mezzo. Questi corridoj sebbene destinati alla circolazione sono divisi in sezioni, e possono a un bisogno ricevere le mostre d' oggetti da esporre. Al disopra si trovano altre spaziose gallerie, e una esterna segna tutt'intorno al Palazzo, e offrirà ai visitatori un ammirabile punto di vista. Nella costruzione non fu impiegato che legno, ferro e cristallo.

Feste magnifiche si preparono dalla città per quest' epoca, durante la quale la società reale promotrice dell' Esposizione si propone di tener aperto al pubblico il suo bel museo. Una società si è organizzata per facilitare, abbassando i prezzi, le communicazioni coll' Irlanda; essa offre ai forestieri una visita ai laghi di Killarney, il cui pittoresco aspetto può paragonarsi al maraviglioso dei laghi di Scozia. La spesa di questo viaggio, che può durare un mese, è fissata a 125 franchi partendo da Londra.

Mosto di uva reso trasportabile senza che fermenti

I giornali francesi dànno conto dei risultamenti a cui è giunto il sig. Martin d' Avignon per render trasportabile il mosto senza che fermenti durante il trasporto, quantunque non perda la proprietà di cangiarsi in vino quando ciò torni a grado di chi lo possiede. Martin fa vaporare il mosto fino a tanto che riesca alla metà del volume primitivo; così concentrato, da quanto si assicura, non nasce più in esso il movimento fermentativo, onde può essere chiuso in botti e portato in lontani paesi, eziandio sotto i tropici, senza timore che si alteri. Giunto al luogo determinato, si può ridurlo atto a fermentazione purchè gli si aggiunga la quantità di acqua che gli fu tolta col mezzo dell' evaporazione. L' inventore ottenne il privilegio in varii paesi di Europa, ed ora si dispone a tentare l' esperienza in grande. Secondo il medesimo, non solo col suo metodo tutti i mosti diverrebbero trasportabili, ma non sarebbero più neccessarie le minute manipolazioni che or sono indispensabili alla buona riuscita dei vini, ed inoltre si potrebbe ridurre un mosto di qualità inferiore e fornire un vino eccellente. In sostanza è presso a poco il noto metodo dell' appassimento delle uve, sperimentato direttamente sul mosto.

Argilla plastica che si mantiene sempre umida

Gli scultori hanno uopo per modellare di avere sempre in pronto un' argilla la quale sia umida; ma questo non si può conseguire quando si bagni con acqua, perchè l' aqua vapora e lascia secca la terra. Barreswil ha consigliato l' uso di una soluzione concentrata di glicerina per inumidire l' argilla. Sembra che tale suggerimento sia riuscito giovevole, e che già parecchi scultori francesi lo mettano in pratica.

CRONACA SETTIMANALE

I Danesi duran fatica a persuadersi della necessità, o dell' utilità della vaccinazione. Egli è ben vero che anche là non si può essere ammessi in collegio, non si può aspirare ad impieghi, senza un attestato in tutte le forme di essere stati regolarmente ed efficacemente vaccinati; ma o il petente trova una scuppatoja, o l' autorità chiude un occhio, e ben molti portano fino alla tomba la loro pelle vergine dell' inoculatrice lancetta. Ad ogni modo poi, non tutti vanno a scuola, non tutti si imprigionano in collegio, non tutti cercano, e non tutti principalmente ottengono impiego; ma tutti, o quasi, cadono nel laccio matrimoniale. Che ha fatto perciò quel governo? Quando il sacerdote sta per stringere il nodo, invia ai più o meno teneri fidanzati un usciere, il quale cerca la fede di vaccinazione, o ne esamina le braccia, e se non vi trova i bulteri legalmente lasciatevi dal vaccino, li rimanda a sospirare ciascuno a casa sua per un altra quindicina di giorni, finchè un chirurgo, con una mezza dozzina di punture, non li abbia resi idonei al settimo sacramento. — Scommetterei che la legge fu proposta da qualche vecchio celibatario non vaccinato. — La notizia è tolta dalla *Revue de Therapeutique Medico-Chirurgicale.*

Da 1200 *mercanti* di 52 fra le principali città della Francia venne presentata al governo una petizione affinchè nella legge sui *fallimenti* s' introducano delle migliorie atte ad assicurare maggiormente il commercio. Il ceto mercantile domanda una completa revisione di tutta la legge e nuove disposizioni, per cui i fallimenti sieno trattati più severamente e la procedura venga resa più sommaria. Si noti questo fatto, che di 16,615 fallimenti avvenuti dal 1846 fino al 1850, 3,159 non diedero nemmeno le spese di processo, 958 non offrirono alcun dividendo per i creditori, 2,204 diedero meno che il 10 per 100, 6,014 dall' 11 al 25 per 100, e solo 510 più di 75 per 100. Certo da condizioni simili il commercio non ne guadagna: e le esagerazioni del credito conducono ad una catena di fallimenti, che scuotono da ultimo anche i più solidi.

Un furto letterario in Francia non è nulla di nuovo nè di straordinario: eccone uno che è una prova di più come i francesi *poco curano, od ignorano la nostra letteratura, mentre noi* ci occupiamo anche troppo della loro, trascurando i classici nostri, maestri al mondo. Ultimamente al *Teatro Francese* fu rappresentato un lavoro tragico del *sig. Marchese* di Belley, in versi, intitolato *La Mal'aria*. Ora l' argomento della produzione si è la tragica fine di quella *Pia de' Tolomei*, moglie a messere Nello della Pietra, che Dante trovò fra coloro che perirono di morte violenta, e alla quale fa raccontare la violenza patita con quei sublimi versi che valgono un poema:

„ Ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che 'nnanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma. "

Purg. c. V

Come l' autore francese abbia trovato l' argomento non sappiamo; di certo il tarpò, se badiamo ch' egli è in un' atto, e se crediamo ai critici dei giornali, fra questi al Janin, che lo dice la catastrofe, o il *quinto atto* d' una tragedia. Alcuni di quei critici, fra cui il Gautier nella *Presse*, citano il Dante, (e come non farlo in tal caso?) e ne riportano i versi stupendi, e questa volta senza spropositi, che è cosa notevole; ma niuno, dico *niuno*, di quei signori sa, o mostra sapere che esiste in Italia una celebre tragedia del *Marenco* sullo stesso argomento che piacque, e piace sempre, e svolge così bene gli episodi di quell' orribile dramma, da cui forse, e non sarebbe mica la prima volta, avrà tratto l' autore e l' argomento, e fors' anco i concetti interi, come abbiamo veduto fare dal chiarissimo sig. Dumas col *Lorenzino de' Medici* del nostro Revere.

Certo Giulio Ratisbonne ha tradotto in francese l' Inferno del Dante in terza *rima*; impresa ardua e ben grave; i fogli d' oltremonte portan la traduzione ai sette cieli!

Cose Urbane

Domenica di Pasqua una folla innumerevole conveniva al Duomo per udire la prima Omelia di Monsignor Arcivescovo e per ricevere l'apostolica benedizione. Monsignor Trevisanato parlò della fede e della pietà religiosa in riguardo ai bisogni dell'intelletto e del cuore umano in ispecialità a' tempi nostri, ed il suo savio ed eloquente discorso fu udito con commozione e riverenza. Martedì poi il sacro oratore prete Giuseppe Nanni barnabita terminò le sue orazioni quaresimali.

— Fino dal febbrajo p. p. il signor Pletti, a niuno secondo nel desiderare il bene della città nostra, scriveva alla Redazione la lettera che segue, e che ora pubblichiamo essendo il voto del Consiglio Comunale riuscito pienamente conforme ai desiderii ivi espressi, come pure ai desiderii di tutti quelli che si aspettano da un comodo accesso alla Stazione della strada ferrata un notabile vantaggio per la città, e che sentono viva gratitudine verso la Superiorità per la premura che essa ebbe di aderire alle preghiere da noi innalzate a fine di ottenere che la ferrovia passi per Udine.

Al signor Redattore dell' Alchimista

Giorni sono si parlava con piena soddisfazione dei cittadini che la Stazione della strada ferrata attraversante il Friuli verrebbe eretta tra Porta *Cussignacco* e quella d' *Aquileja*, e precisamente di fronte alla Contrada *Savorgnan.*

Oggi v' ha chi la vorrebbe fuori di Porta *Aquileja* approfittando di quella bella borgata, e minorando le spese.

Per amore del paese, signor Redattore, giacchè sono convinto che i miei consigli, quantunque figli della verità, non hanno voto in capitolo, metta Ella in opera tutta la sua forza persuasiva in questa importantissima bisogna; ed intanto faccia buon viso a queste mie osservazioni in proposito.

È bello in se stesso il borgo d'Aquileja, ma pure riesce monotono, e lo prova la nessuna concorrenza al pubblico passeggio. Torna poi incomodo per la frequenza de' carriaggi che trasportano merci continuamente dal porto di Trieste per Monfalcone, per Cervignano, e molto spesso anche da Nogaro. Non piccolo ingombro inoltre viene occasionato dai generi che arrivano alla Raffineria dei signori Braida. Infine affollato dalla maggior parte dei vini che s' introducono, e spesse volte a segno di ritardare l' ingresso in città per la frequenza dei daziati.

Ben altrimenti si presterebbe all' uopo il bel piano centrico tra la Porta Cussignacco e quella d'Aquileja; piano che par proprio preparato dal tempo all' opportunità d' una Stazione, e la spese si ridurrebbe all' aquisto del fondo Arcolomani per quanto verrebbe occupato dalla strada, la quale, congiungendo la Stazione alla Contrada Savorgnan, favorirebbe eminentemente il centro della Città. Una passeggiata di pochi minuti, ed eccoti dalla Piazza alla Stazione.

Vogliosi attivare gli *Omnibus* pei borghi superiori? Allora si approfitti dei portoni di Grazzano o di Aquileja, i quali per attorno i Gorghi offrono due strade concorrenti alla Stazione come due braccia ad un spontaneo amplesso.

Gradisca signor Redattore le proteste di sincera stima, e continui con tutti i buoni a zelare l' onore del nostro paese.

Udine 11 febbrajo 1853.

Divotiss. Servitore
DOMENICO PLETTI.

Riassumendo i vantaggi dell' aprire quella nuova via e quella nuova Porta a cui si allude in questa lettera si può dire: 1.° che si avvicina in tal modo la Stazione al centro della città. 2.° che si offre opportunità di costruire fabbricati su di un' area centrica tenuta ad ortaglie. 3.° che si procura un accesso immediato senza impedimenti di sorta. 4.° che si lascia libero l'accesso alle merci per le Porta di Aquileja, Cussignacco e Grazzano. In tale occasione poi dobbiamo pregare il Municipio a migliorare lo stato delle strade comunali di Godia, San Daniele, Pozzuolo e ad interessarsi per la più pronta effettuazione del ponte sul Torrente Torre che comunica con Cividale, perchè sia poi facile a tutti di convenire alla Stazione della nostra strada ferrata.

AVVISO

In seguito ad autorizzazione impartita dall' Inc. I. R. Delegazione Provinciale con venerato Decreto 17 marzo 1853 N. 5850-399 *III*, è d' affittarsi per un novennio, che avrà principio col giorno 11 novembre p. v. il terreno arat. arbor. vit. sito nel territorio del Comune di S. Maria la Lunga denominato Braida Zompich, del Mont, o via di Molin, delineato in Mappa al N. 512, di proprietaria ragione di questo Monte di Pietà, della quantità di friulani C. 8. 1. 6. circa.

Se ne farà esperimento mediante asta pubblica presso questa Direzione il giorno 28 aprile p. v., e la delibera (se parerà e piacerà) seguirà a favore del miglior offerente, salva la Superiore approvazione.

Per dato regolatore dell' asta sarà l' annua corrisponsione di L. 160. 00.

Ogni aspirante dovrà cautare l' asta con un deposito di L. 50 che verrà nel detto giorno restituito ai non deliberatarj.

Il deliberatario dovrà cautare l' affittanza, o con un deposito nella Cassa di questo Monte di Pietà d' un' importare eguale ad un' annualità del fitto, che avrà offerto, ovvero con una cauzione scritta per l' importo d' un' annualità di Ditta censita nel territorio di questa Provincia.

I capitoli dell' affittanza sono ostensibili a chiunque presso questo ufficio, ed è del pari a chiunque permesso d' ispezionare il suddetto fondo.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine li 24 marzo 1853.

Il Direttore onorario
F. di TOPPO

È parimenti da affittarsi per un novennio che avrà principio col giorno 20 agosto p. v. uno stanzino di ragione del S. Monte di pietà situato rimpetto al locale medesimo nella annessa calle detta dei Vitelli, a pian terreno della casa coscritta al N. 754.

Il dato regolatore d' Asta è di L. 65. 00. — I capitoli sono ostensibili presso la Direzione del Monte.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*